

Preso Bruni, l'ultimo latitante della 'ndrangheta cosentina

COSENZA - Una tazza di caffè nero bollente, la pistola col colpo in canna riposta nella fondina e un'ultima occhiata al piano d'azione: poi via, come ombre, nella notte gelida di febbraio. E' una notte di "caccia" per gli uomini della squadra catturandi del colonnello Antonio Marzo.

I carabinieri scivolano velocemente accanto ad uri gruppo di case assiegate sul litorale di Pizzo Calabro, in località Pineta mare. Villette abitate solo d'estate. I "predatori", guidati dal capitano Ettore Bramato, cercano l'ultimo latitante cosentino rimasto in libertà.

Si chiama Michele Bruni, 27 anni, rampollo di una famiglia segnata dai lutti. Un ragazzo sveglio, dinamico, deciso. Scappato dalla casa di cura «Villa Nuccia» di Catanzaro, il 14 dicembre scorso. Bruni, beffando medici e investigatori, aveva scelto di vivere alla macchia per preparare la riscossa.

Già, perchè la 'ndrangheta cosentina gli aveva ucciso prima il fratello sedicenne, Francesco Bruni junior, nel '91, e poi il padre, Francesco, inteso come "Bella-Bella", assassinato nel luglio del '99 a pochi passi dal carcere di via Popilia.

«E' nascosto qui!»: giunto di fronte all'ultimo nascondiglio della "primula", individuato nel Vibonese dopo giorni di appostamenti, l'ufficiale dell'Arma ha ordinato l'irruzione.

Pochi, maledetti e bravi: un pugno di carabinieri entra nella villetta sfondando porte e finestre. Sembra un terremoto: Bruno Di Leo, 49 anni, di Sant'Onofrio, si ritrova sotto il naso la canna di un Beretta calibro 9. Chiede spiegazioni, dichiara di vivere da solo. Tutto inutile. Tre militari dell'Arma irrompono nell'altra stanza dove dorme il ricercato. Bruni aspetta in silenzio, scrutando nervosamente il quadrante del Rolex d'oro che ha al polso. Quando incrocia lo sguardo d'un maresciallo che lo cerca nel buio, mima un applauso. Poi sbiascica una frase da boss: «Siete stati bravi!» e si accende una Marlboro. Fuma la sigaretta avidamente, assaporando con la nicotina pure l'aria frizzante dell'inverno.

E' quasi l'alba, Un timido sole prova a bucare le nubi scure cariche di neve. I carabinieri avvisano telefonicamente i due magistrati che hanno coordinato il blitz: Eugenio Facciolla, della Dda di Catanzaro e Claudio Curreli della procura di Cosenza. Poche parole: «Missione compiuta». Dall'altra parte un secco commento: «Complimenti».

Bruni e Di Leo vengono condotti in carcere.

I risultati dell'operazione verranno resi noti più tardi, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Cosenza; dal comandante provinciale Antonio Marzo, dal responsabile del Reparto operativo, colonnello Francesco Capone e dal capitano Ettore Bramato.

«Sono lieto - ha affermato il colonnello Marzo - di lavorare con uomini così efficienti. Da oggi in provincia non ci sono più ricercati in libertà».

Di rimando il colonnello Capone: «Bruni è un personaggio pericoloso, la sua cattura rappresenta un grande passo in avanti nella lotta alla criminalità».

Bruno Di Leo, finita in manette per favoreggiamento, sarebbe un uomo vicino al clan di Sant'Onofrio un tempo guidato dal presunto boss Vincenzo Bonavota. «La casa-rifugio utilizzata dal ricercato cosentino - hanno spiegato gli inquirenti - era da tempo nella sua disponibilità».

Michele Bruni è un ragazzo sfortunato ma coraggioso. Un fratello di sedici anni, venne sequestrato, torturato, ammazzato e gettato in un burrone nell'autunno del '91 da esponenti della 'ndrangheta. Il padre - come detto - fu trucidato a colpi di pistola nel luglio '99 perché, a parere della Dda di Catanzaro, stava tentando di creare un gruppo mafioso

autonomo dalle vecchie 'ndrine. Nel febbraio del Duemila, invece, venne ammazzato un caro amico del latitante catturato, Enzo Pelazza, massacrato a pistolettate a Carolei, piccolo comune dell'entroterra cosentino.

Michele Bruni (difeso dagli avvocati Luigi e Rossana Cribari e Nicola Rendace) è attualmente sott'inchiesta per alcune rapine per le quali è stato incriminato dopo le rivelazioni del pentito Erminio Munno; per detenzione di armi e per evasione. Non solo: il giovane è indagato dalla procura antimafia di Catanzaro, diretta da Mariano Lombardi, per concorso nell'omicidio di Antonio Paese, il gestore di un bar ucciso nel luglio del '91 a pochi passi dalla centralissima piazza Kennedy. Un delitto - riferirono molti collaboratori di giustizia - compiuto per "onore", perchè la vittima insidiava la sorella dell'indagato. Nei mesi scorsi, infine, il Gip di Cosenza aveva archiviato l'inchiesta che vedeva sospettato Bruni di un altro omicidio: quello del bancario Giulio Fiertler, assassinato su viale degli Alimena nel 1993. Le tesi d'accusa apparvero al magistrato prive di riscontri.

«Con la cattura di Bruni - ha dichiarato il pm antimafia Eugenio Facciona - abbiamo concluso la fase d'intervento dello Stato tesa ad eliminare la presenza di latitanti nel Cosentino».

In meno di un anno le forze dell'ordine, durante operazioni coordinate dalla Dda di Catanzaro, hanno assicurato alla giustizia: Emiliano Mosciaro, Mario Pranno, Franco Abbruzzese, Francesco Bevilacqua, Mario Baratta, Giuseppe Ruffolo e Saverio Magliari.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS